

**Brezplačna priloga**  
revije Svobodna misel št. 8.  
Priloga Rab je izšla ob 70. obletnici  
osvoboditve koncentracijskega  
taborišča Kampor na otoku Rabu.  
**Prilogo je uredila** Jožica Hribar.  
**Oblikovanje:** K-tim d.o.o.  
**Tisk:** Schwarz print d.o.o.

# RAB

FOTOCOPIATO - TRADUZIONE DEL TESTO  
E DELLE DIDASCALIE IN ITALIANO

Al posto dell'ex campo di Kampor oggi  
c'è il parco della rimembranza

DE UŠIŠNIMENI 1433 ZEFANA PADIŠANI KERVORONAGORNAKORVOR  
\* AVČIČ JOŽE 1906 \* ANŽIŠ SREČKO 1914 \* ANŽIŠIČ JOŽE 1909 \* 1912  
\* DUJA LUBICA 1938 \* BUTALA ANTON 1910 \* BUTALA JANEZ 1911  
\* ERJENC JANCJI 1893 \* DOLES ANTON 1878 \* DOŠIČ ANTON 1914  
\* Č-OVEDNIK JANEZ 1923 \* GRADŠAR JANEZ 1937 \* GRADŠAR MILIČ 1910  
\* JANEŠ ANTON 1892 \* JANEŠ ANTON 1940 \* JANEŠ TIBI 1878 \* 1911  
\* KALIČ NEŽA 1875 \* KAMNAR JOŽE 1924 \* KAVIČ ANTON  
\* KOČELAC FRANJO 1878 \* KOČIAN JOŽE 1905 \* KOCJAN JOŽE 1878  
\* KRAŠOVEC JOŽEF 1908 \* KRAŠOVEC JANEZ 1905 \* KRAŠOVEC TR  
\* MAČEK JANEZ 1896 \* MAČEK ALOJZI 1900 \* MAGNBI  
\* MALNAR RUDOLF 1884 \* MALNAR SLAVKO 1863 \* MALNAR  
\* MILIČ RUDOLF 1884 \* MIRTIČ JANEZ 1893 \* MLAKARJ  
\* ORAŽEM JANEZ 1897 \* OŠMAK STANKO 1909 \* OŠMAK NOV  
\* POJE VALENTIN 1912 \* POJE ANTON 1924 \* POJE SREČO  
\* RESMAN JURAJ 1942 \* RESMAN ANTON 1916 \* RESMAN  
\* STIPIČ GRGA 1888 \* STOPAR JANEZ 1904 \* STRADAR JANEZ  
\* ŠOŠTARIČ FRANJO 1940 \* ŠOŠTARIČ JOSIP 1915 \* ŠOŠTAR  
\* TOMŠIČ FRANC 1903 \* TRAMTE FRANC 1915 \* TRAMTE JOŽEF  
\* TURK MILKA \* TURK FRANJICA 1897 \* TUŠEK ANTON \*  
\* VOLF FRANJICA 1941 \* VOLF MILAN 1917  
\* ZUPANČIČ JOŽEF 1900 \* ZUPANČIČ BRUN

---

IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO RAB/ARBE 1942 - 1943

I N D I C E  
dei capitoli

	Pag.
- RAB/ ARBE 1942 - 1943	2
- Herman Janež - Presidente del comitato del campo di Rab (Arbe) - Gonars	7
- Ana Prešern - Il tempo in cui il mondo ci cadeva addosso	11
- Marija Benčina - Buttata tra i cadaveri	14
- Jožica Hribar - La brigata "RAB" ed il suo battaglione ebraico	17

Fotocopiato.  
Traduzione e note di Elio Sfiligoj  
Stampato in proprio  
Izola/Isola d'Istria (SLO)  
Settembre 2013

---



CAMPO DI CONCENTRAMENTO RAB/ARBE - 1942 - 1943 -

L'Isola di Arbe (Rab) appartiene all'arcipelago del Quarnero settentrionale, noto per le sue bellezze naturali e ricca vegetazione, specialmente del pino nero e gli ulivi. Per l'influsso benefico sugli organi respiratori è considerato come sanatorio climatico naturale e di convalescenza e nel contempo una delle più belle isole dell'Adriatico. Questa bella isola durante la seconda guerra mondiale è stata teatro di un tragico destino di campo di concentramento.



Il mosaico di Marija Pregel nel parco memoriale

Il mosaico di Marija Pregel nel parco memoriale

Ebbe inizio il 26 giugno 1942 allorché arrivò ad Arbe un colonnello italiano che visitò Kampor e stabilì che il luogo era adatto per l'impianto di un campo di concentramento. La preparazione del luogo iniziò il 2 luglio 1942 quando arrivò ad Arbe un gruppo di 200 soldati italiani che si accamparono in tende sotto la scuola di Kampor. Sedici famiglie che abitavano nelle vicinanze della scuola vennero cacciate dalle loro case e gli abitanti vennero obbligati a raccogliere ciò che cresceva nei campi. Il 3 luglio mobilitarono 300 nativi per allargare e rendere trasitabile la strada dalla cittadina di Arbe fino a Kampor. Il 6 luglio iniziarono a portare sul luogo il materiale edilizio.

Il 7 luglio 1943 a Lubiana venne convocata una riunione dove il generale Roatta annunciò: " Il Comando Supremo ha installato il campo di Arbe per 6000 posti in tenda, oltre questo verranno preparati altri 10.000 posti dove si potrà abitare anche d'inverno. Il campo verrà ultimato in due mesi circa". Il sito del campo è tra il Golfo di S. Eufemia e quello di Kampor, ora collegati da una strada carrabile.

Il campo comprendeva uno spazio per l'accoglimento o di bonifica, il I. era campo maschile, il III. campo femminile, il II. campo per ebrei e il IV. reparto dove c'erano gli opifici per il lavoro coatto. Il campo maschile e femminile erano divisi in quattro settori. Al centro del campo maschile c'era uno spazio per vari controlli e raduni : gli internati lo chiamavano " Piazza della fame".

Dal giugno 1942 al luglio 1943

Il primo trasporto di internati arrivò ad Arbe il 27 giugno 1942. Si trattava di un gruppo di 170 sloveni in età da 18 a 45 anni. Il giorno dopo arrivarono due trasporti, uno di soli uomini, il secondo misto composto da intere famiglie provenienti dalla Bela Krajina(1) Nei giorni e settimane successive seguirono altri trasporti, anche

(1) Una regione della Slovenia.



più volte al giorno sino alla metà di ottobre allorché nel campo c'era il maggior numero di internati. Molti trasporti non erano accompagnati da elenchi nominativi, ma soltanto dal numero degli arrivati, riferito dagli accompagnatori italiani perciò non è strano che non si sapeva mai quanti internati esattamente fossero entrati nel campo. Da questo campo erano passati circa 15.000 internati, di questi due terzi erano sloveni ed un terzo croati del Gorski Kotar e di Kastav (Castua).



Arrivo di internati, donne con bambini nel campo di bonifica del novembre 1942, dove venivano preparati per l'invio in altro campo.

presto a casa. Quando però videro come gli italiani e gli internati maschili distruggevano i prodotti dei campi ancora non maturi dall'altra parte della strada, spianavano il terreno e preparavano reticolati e garitte, compresero che per loro stavano costruendo un campo speciale. Questo aveva spento ogni loro speranza di ritornare a casa. La prima vittima a Rab è stato un bambino di due mesi d'età, Viljem Malnar, del villaggio di Žurje, che morì il 4 o 5 agosto e venne seppellito il 5 agosto nel cimitero del villaggio contiguo al convento francescano di S. Eufemia.

Gli internati abitavano in tende militari obsolete e stracciate. La capienza era per quattro persone però gli italiani costrinsero ad entrarvi da sei a otto. Quando il campo venne ultimato, nel campo prima coltivato tra le tende si era formato del fango, ma quando poi asciugato si era trasformato in polvere. Le condizioni abitative erano assolutamente proibitive nel campo femminile, oltre altre carenze c'era anche corrente d'aria.

Il giorno peggiore e la notte più terribile gli internati li vissero il 29-30 settembre 1942. Poco prima di mezzanotte una terribile bufera seguita da nubifragio inondò la gran parte del campo. Il gridare delle madri disperate ed il pianto dei bambini impauriti echeggiarono per tutta la valle.

L'isola di Arbe ed il campo di concentramento erano comandati dal Ten. Colonnello dei Carabinieri Vincenzo Cuiuli, fascista fanatico. Aveva in mano il potere civile e militare, nei riguardi degli internati era crudele e si sfogava nel umiliarli. Quando parlava in pubblico minacciava di fucilazione e legatura al palo. Dichiarava che dipendeva dai fascisti se gli internati avessero qualche diritto. Nel suo ufficio c'era le fotografie con scene del campo.

Tutta la zona del campo di concentramento era zona militare. I civili potevano transitare soltanto muniti di lasciapassare. Era circondato da ben fortificati bunker con sentinelle fisse. Ad occidente del campo maschile, sopra un rilievo, c'era un bunker con una mitragliatrice ed un riflettore girante.

In molti casi la gente a cui era stata tolta la libertà con la violenza, venne cacciata da casa senza prendere nota di cognomi e nomi. Questo significava disumanizzazione totale e privazione della dignità umana. All'arrivo venivano tosati e costretti a consegnare denaro ed oggetti di valore. I padri venivano separati dalla famiglia e mandati nel campo maschile. Il campo femminile, dove c'erano le madri coi bambini, gli invalidi maschili e quelli di oltre 70 anni d'età, era stato formato dal 15 agosto all'inizio di settembre 1942. Fino allora, specialmente gli internati più vecchi, avevano la speranza di essere mandati ben



Gli internati erano di tutte le età, addirittura donne incinte che partorivano nelle tende in condizioni sanitarie impossibili. Più tardi le partorienti vennero condotte ad Arbe in una clinica ostetrica improvvisata nel peggior albergo cittadino "Adria". Dopo alcuni giorni ritornavano spossate del tutto sotto le tende col nascituro. Nell'elenco dei deceduti ci sono anche 13 bambini nati e morti ad Arbe. Nell'elenco dei morti nel campo di concentramento di Gonars, che è più completo di quello di Arbe, sono iscritti 32 bambini nati ad Arbe, così si può affermare che nel campo di Arbe nacquero non meno di 53 bambini. È stato accertato che sono sopravvissuti nove. Quelli nati ad Arbe non vennero iscritti nel registro anagrafico di nessuna parrocchia, perciò non è stato possibile accertare quanti bambini erano realmente nati qui.

I trasporti arrivavano ad Arbe fino a luglio 1943. Al momento del trasferimento della "Gonars beta" il 30 ottobre 1942 vennero da Gonars ad Arbe 122 internati, poi a giugno 1943 per punizione anche il dr. Anton Vratuša ed il poeta Igo Gruden.

#### Canicola, freddo, fame

L'allontanamento violento da casa e dai parenti, la privazione della libertà personale e la limitazione dello spazio vitale a quello della tenda bucata, una estrema misera alimentazione, l'insopportabile canicola estiva e un domani incerto, agli internati di ogni età veniva menomata la forza fisica e quella morale. La gente si chiudeva in se stessa, nelle tende molti giacevano immobili per molti giorni e morivano. Gli occupanti fascisti avevano pianificato il modo di vivere nel campo che portava al deperimento rapido della vitalità, il rapido dimagrimento e l'insorgere di malattie. L'organismo umano perdeva la capacità di conservare qualcosa di se stessi. Dilagava la disidratazione acuta dei tessuti e l'arresto dei processi vitali che finivano con la mortalità di massa.

In quel luogo ad ogni caso la cosa che più tormentava erano le madri con prole, poi il padre che era separato da loro. La sciagura delle madri era indescrivibile, molte morirono nei campi, le gestanti sapevano che il nascituro non avrebbe avuto la possibilità di sopravvivere. Molti bambini rimasero soli e molte madri rimanevano senza famiglia.

Il campo toglieva la forza vitale anche quelli che erano nel fiore degli anni e dei desideri. I pacchetti postali inviati dai familiari, parenti o amici arrivavano ad Arbe con un giro vizioso e spesso non in mano giusta. Succedeva che rimanevano fermi nel magazzino della posta mentre i destinatari morivano di fame. Durante l'esistenza

del campo erano arrivati ad Arbe circa 70.000 pacchetti, ma recapitati qualche volta troppo tardi circa 55.000. All'inizio di novembre 1942 nel magazzino giacevano oltre 12.000 pacchetti che vennero distribuiti lentamente a fine novembre-dicembre.

La salute degli internati venne molto presto minacciata dalle condizioni abitative sotto le tende. Una specie di istituzione era l'ambulatorio del campo situato in una casa campestre sul pendio della collina. Gli ammalati giacevano nell'atrio e addirittura nella cantina sul pavimento dato che letti non c'erano a sufficienza. Nella cantina venivano ricoverati i malati gravi ormai in fin di vita.

Perché questi poveracci l'accettazione in ambulatorio era possibile soltanto su domanda. A settembre in seguito all'aumentare del numero dei nascituri venne allestito il peggior albergo di Arbe, l'hotel "Adria", trasformato in ospedale d'emergenza che comprendeva due stanze destinate alle partorienti, negli altri spazi aspettavano la loro dipartita i bambini ridotti in larve. All'inizio di ottobre, subito dopo la terribile inondazione, avevano trasformato in ospedale d'emergenza anche l'hotel "Continental", vennero così presi dal primo settore del campo femminile tutti i vecchietti e anche



molte vecchiette che vennero caricati su kamion e trasportati al "Continental". Sotto gli occhi dei congiunti se ne andarono per sempre.

Nel campo era dilagata la dissenteria, per il freddo e la fame si era manifestata l'enfiatura chiamata idropisia della fame. L'ammalato d'un tratto gli si gonfiava il viso, gli occhi sotto le palpebre non si vedevano più. Il gonfiore raggiungeva le mani, le gambe ed il ventre. I malati esauriti e dimagrati erano pieni di piaghe da decubito, nelle ferite erano apparsi vermi. Queste ferite generate principalmente in entrambi le anche, sul coggige e sulle scapole provocavano agli ammalati i dolori più lancinanti. Gli internati erano paurosamente vittime del freddo. A novembre e dicembre 1942 alcuni persero ogni discernimento e impazzirono. L'insicuro avvenire, la fame ed il freddo avevano ucciso anche la loro psiche.

A ottobre 1942 gli italiani decisero di svuotare il cosiddetto "Gonars beta", gli internati maschili vennero trasferiti in altri campi di concentramento la parte maggiore a Renicci poi a Treviso-Monigo e a Padova-Chiesanuova, 122 internati vennero inviati ad Arbe, così che il campo maschile di Gonars rimase vuoto. Nelle baracche rimaste vuote gli italiani hanno poi trasferito gli internati di Arbe. In seguito svuotarono anche il III, ovvero campo femminile.

Il trasporto iniziò nella seconda metà di novembre proseguendo per tutto dicembre 1943. Se ciò non fosse avvenuto il campo di concentramento di Arbe avrebbe avuto a inverno 1942/43 alcune migliaia di vittime in più. Gli internati del tutto esausti vennero sistemati dalle tende in baracche di faesite che avevano il tetto, l'acqua, ma le altre condizioni non erano molto migliori di quelle di Arbe. Il trasporto comprendeva madri con figli e donne nubili unite da parentela. Vennero poi disposti trasporti di soli uomini del I. ovvero campo maschile. A gennaio 1943 lasciarono Arbe altri due trasporti composti da uomini e cioè il 6 e 14 del mese di cui facevano parte uomini ancora in grado di sopportare il viaggio poiché se fossero restati ad Arbe non sarebbero sopravvissuti.

A inizio del nuovo anno 1943 nel campo femminile vennero costruite piccole baracche in legnodette "russe". In ognuna c'era posto per 20 persone con letti a castello. In questo periodo erano migliorate le condizioni abitative anche nel campo maschile. Le piccole tende militari vennero sostituite con più grandi. Ogni internato ricevette una coperta aggiuntiva. Tutti questi cambiamenti avvennero troppo tardi per alcuni. Il numero degli internati diminuiva continuamente anche per la grande mortalità, benché il servizio sanitario fosse migliorato. Era possibile ottenere più medicinali. La situazione numerica degli sloveni dopo l'aprile 1943 divenne stabile con circa 1700 persone, i croati erano circa 500.

Le piccole baracche "russe" nello spazio dell'ex campo femminile non rimasero però vuote. Il 29 maggio 1943 arrivò il primo



La stele eretta nel parco della rimembranza in ricordo dei bambini sloveni e croati e le loro madri



gruppo di 591 ebrei. Nel termine di un mese ne vennero inviati altri 3360 circa. Erano arrivati da altri campi civili in maggior parte provenienti dal campo di Kraljevica (Croazia). Vennero sistemati in case in muratura costruite nello spazio del campo ebraico e nelle piccole baracche situate nel campo femminile.

Il campo di concentramento di Kampor, nell'isola di Arbe, funzionò per poco tempo, quasi 14 mesi e in questo breve tempo aveva procurato la morte in modo atroce ad una massa di gente.

#### Il parco di Rimembranza

Nell'isola di Arbe è stato possibile identificare 1490 vittime. Sono compresi in un elenco. Il cimitero è stato riordinato dal governo della Repubblica Socialista di Slovenia con la collaborazione della Repubblica Socialista di Croazia nell'anno 1953. È divenuto il parco della Rimembranza e parco della Pace, luogo di lacrime e ricordo per la propria gente, per gli amici, per i compagni di sventura e dei giorni di sofferenza e della schiavitù, per la libertà e la perdita di essa e della patria nonché per l'implacabile lotta per la libertà della patria.

Il progetto di riordino del cimitero è stato eseguito con straordinaria sensibilità e professionalità dall'insigne architetto Edo Ravnikar.

---

( Il testo è tratto dalla brossura "Il campo di concentramento sull'isola di Arbe, Kampor 1942-1943", dell'autore Herman Janež, redatto dal Comitato del campo, presso KO vittime delle violenze belliche dell'Unione Combattenti della Lotta di Liberazione di Slovenia. Anno, 2012.)

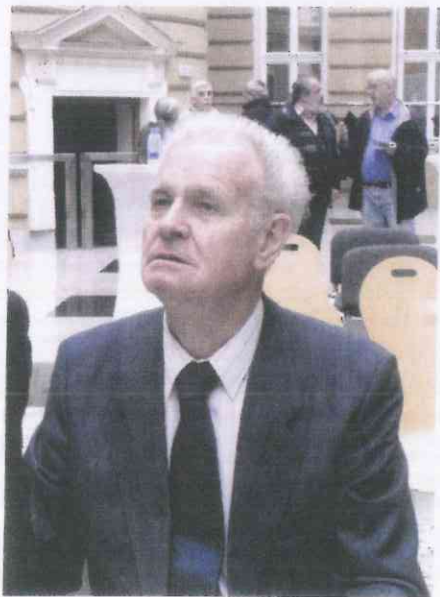


Foto: Jolica Hirba

Herman Janež

---



HERMAN JANEŽ

Presidente del comitato del campo  
di Rab (Arbe) - Gonars

La guerra ha inciso sulla vita di Herman Janež il 29 luglio 1942, alorchè gli italiani incendiarono il paese di Stari Kot e la zona limitrofa, tra la riva sinistra slovena e quella destra croata del fiume Cibranka. Un giorno dopo venne a trovarsi su un trasporto per Arbe. Un anno prima, il 18 febbraio 1941, morì in un ospedale di Lubiana la madre. Nel trasporto c'era anche suo padre ed il nonno nonché la sorella del padre, Anica. Janež ha vissuto nel campo di concentramento di Kampor ad Arbe, quattro mesi e in quello di Gonars dieci. Finì la guerra da orfano, ad Arbe morirono il padre ed il nonno.

Presso l'Unione Combattenti della Guerra di Liberazione di Slovenia è a capo del comitato dei campi di Arbe-Gonars. È stato fin'ora ad Arbe 70 volte e per tre volte accompagnato dal figlio.



Herman Janež con il regista del film "Al di là del reticolato"

Per rispetto alle sofferenze dei morti e per esigenze storiche si è adottato di propria iniziativa a dare alle vittime un nome, conosce a memoria molti nomi di 1477 vittime, che in breve si aggiungeranno altri 13 nomi. È una enciclopedia vivente per ciò che riguarda il campo di Arbe, che ha segnato per sempre la sua vita. "La mia fortuna è rimasta per sempre ad Arbe", disse nel 2011 alla giornalista Saša Petejan. Benchè avesse raccontato più volte la sua storia ed era stato ad Arbe più volte, le ferite, nonostante l'età onorabile e lontano dagli avvenimenti, si riaprono sempre.

Domanda : Quando ad Arbe vi hanno separato dal padre, come ha raccontato più tardi il sopravvissuto del campo Anton Mikič, avete urlato per giorni e notti". Questo non lo ricordate, quale il vostro primo ricordo di Arbe ?

Risposta : Il mio primo ricordo di Arbe risale al 5 agosto 1942 pomeriggio. Era il terzo trasporto misto arrivato ad Arbe dal campo di transito di Bakr. Siamo dovuti lasciare tutto il bagaglio in porto.

Gli uomini senza distinzione d'età vennero messi in fila ed a piedi condotti al campo di Kampor lontano 7 chilometri, le donne ed i bambini vennero fatti salire su camion, i bagagli su altro mezzo. Mi separano dal padre e dal nonno. Dal porto ho viaggiato fino a Kampor con Anica, moglie di mio fratello Jože, che era partigiano di un distaccamento sloveno. Il padre ed il nonno andarono nel campo maschile I. le donne ed i bambini siamo rimasti nel campo di accettazione. I miei due li vedevo attraverso il reticolato, ma non potevo arrivare da loro perciò continuavo a urlare. Il giorno dopo arrivarono ad Arbe anche la sorella di mio padre e mia zia Anica, che per mancanza di posto venne inviata al campo maschile. In seguito alla mia disperazione ed il pianto, accompagnato da sei soldati, sono stato condotto e consegnato a quel campo.

D : Come avete raccontato nel film "Al di là del reticolato" ricordate bene le voci dei bambini morenti nel campo, "poiché i bambini muoiono lentamente". Quelle voci non le dimenticherete mai.

R : Ricordo le commoventi voci dei bambini morenti che erano completamente deperiti specialmente nel campo di Gonars. Non possiamo immesimarci con quanto è impossibile, nel campo



di concentramento di Kampor la condizione delle madri ad una temperatura di 40 gradi C. senza una goccia d'acqua con cui umidire un pezzo di stoffa che il bambino potesse succhiare, era una tragedia.

Non è per nulla strano se in questo campo morirono non meno di 163 bambini fino all'età di 15 anni di cui almeno 13 nati in loco. Detto morire lentamente lo porto in me tutta la vita. Perciò ogni morte di un essere vivo per me significa violenza contro l'esistenza. Lo uomo maturo non deve mai con visione sobria del passato, che è stato fatale per l'umano, divenire una fiera contro l'altro uomo che sta giocando con la sua esistenza.

Nel campo di concentramento di Kampor è stato consumato un genocidio. In esso hanno vegetato e sono deperite non meno di 117 donne incinte.

D : Dopo la guerra siete rimasto orfano come numerosi altri bambini. Come vi setivate a scuola, come orfano vi sentivate collegati oppure staccati ?

R : Dopo la guerra tutto il periodo scolastico l'ho vissuto in un istituto. La maggioranza degli alunni non sapeva della mia tragedia infantile. Nessuna istituzione si era dedicata allo studio del nostro sentire mentale sulle atrocità della guerra. I miei insegnanti però sapevano che non avevo genitori, che ero orfano di entrambi i genitori. Sentirò per tutta la vita il dovere di ringraziarli per l'affetto dimostratomi e la volontà di indirizzare il mio futuro professionale che purtroppo altri fattori lo hanno impedito.

D : Quando dopo la guerra siete ritornato ad Arbe per la prima volta avete pensato che ciò vi avrebbe tranquillizzato, avete avuto la percezione che le ferite forse si sarebbero riaperte ?

R : Dopo la guerra sono andato ad Arbe la prima volta a settembre 1953. Avevo 18 anni compiuti. Sono dovuto crescere e venire a maturità da solo ed ho percepito la realtà delle cose. Sono vissuto nell'istituto a Šmihel presso Novo mesto. Allora avevo dimenticato che nel mio lavoro " Mio papà" scritto come alunno di una scola partigiana a Podpresek, avevo promesso al papà: " Quando ci sarà la pace andrò sulla tua tomba". Allora sono andato veramente per la prima volta sulla sua tomba, ma non l'ho trovato. Sino ad oggi. Allora era un uguale tra uguali. Di Arbe conosco ogni angolo. E la mia visione di questa immane tragedia è diversa. Ai miei e a tutti gli altri auguro pace ed meritato eterno ricordo.

D : La vostra documentazione sulle vittime di Arbe e Gonars è eccezionale, ricordate quasi tutti i nomi delle vittime, in ciò vi segue vostro figlio. Vi siete peritato di dargli nella vita tutto ciò che come orfano non avete avuto ?

R : Di Arbe so tutto. In varie occasioni ho raccontato molte cose e molto descritto. Di Arbe però non è possibile raccontare tutto poiché tutto ciò che la succedeva alla gente è impossibile percepire e comprendere. Ho aiutato a creare otto filmati, credo perciò di avermi sdebitato del necessario ricordo delle sofferenze e la morte di migliaia di esseri confinati forzatamente in questa stupenda isola del Quarnero. Mio figlio è andato ad Arbe 37 volte, ha così potuto conoscere tutta la mia dolorosa vicenda. Io non ho avuto nulla di quanto devono offrire i genitori ai propri figli : amore, casa, sostegno nella vita. Di tutto ciò è stato gratificato mio figlio. Sono convinto che egli continuerà a visitare Arbe con grande rispetto. Desidero che rispetto e conoscenza di quell'epoca fatale venissero trasmessi nella nostra famiglia da generazione in genera-



Ad Arbe a settembre 2010 all'apertura della mostra " Quando morì mio padre"



zione. Questo desiderio l'ho espresso al figlio nel 1985 con la dedica sul libro "Le testimonianze di internati ad Arbe". Allorché stavo preparando questo mio primo lavoro avevo in mente che l'azione più abbiatta è stato il patteggiamento con l'occupante fascista.

D : Siete anche autore della brosurina bilingue sul campo di Kampor sull'isola di Arbe. A maggio la Posta slovena ha emesso una cartolina illustrata con l'immagine del campo. Per la conservazione del ricordo ci ho messo non solo il proprio impegno ed il tempo, ma anche proprio denaro.

R : Non mi è mai parso di perdere tempo, sapere e mezzi finanziari per il bene delle nostre pensioni degli internati viventi. Ho perseverato 40 anni nel comitato del campo e quasi 32 anni di guida di detto comitato. Sono stato conseguente ed ho sempre lottato e continuo a lottare per la verità. Mi sento felice quando osservo la stele con dati basilari per le 1490 vittime evidenziate. Ho impiegato molto tempo e fatica per redigere l'elenco nominativo. Sono grato infinitamente a tutti coloro che mi hanno aiutato. Del successo anche loro possono esserne fieri.

La celebrazione del ricordo di quest'anno, che avrà luogo il 14 settembre, è sicuramente l'ultima che sto preparando con la collaborazione del comune di Loški Potok e quello di Arbe. Poiché il mondo può contare sui giovani, spero che anche in avvenire sarà continuata questa tradizione. Quest'anno ricorderemo il 70° anniversario della autoliberazione di questo campo e quella di altri campi di concentramento fascisti.

Sono particolarmente grato alla Posta di Slovenia e all'Unione Filatelica per l'emissione della cartolina illustrata. Spero che anche la Televisione slovena dedicherà, in quella settimana in cui festeggeremo l'anniversario della Liberazione, un programma filmato sul campo di concentramento di Kampor. Non sarà ultimato il centro di ricerca Kampor campo del ricordo. Ciò mi dispiace, spero però che questo grande desiderio verrà realizzato.

Jožica Hribar

---

#### Cerimonia ricordo ad Arbe

Il comitato del campo Arbe-Gonars che opera nell'ambito del comitato di coordinamento delle vittime della violenza bellica, organo dell'Unione combattenti della Lotta di Liberazione di Slovenia, ha preparato, assieme al comune di Arbe nella Repubblica di Croazia, nel cimitero del campo di concentramento italiano di Kampor, nell'isola di Arbe, la solenne rimembranza che avrà inizio il 14 settembre alle ore 17. La visita è di due giorni: 14 e 15 settembre. La organizzazione del viaggio è stata devoluta a tre agenzie di viaggio a cui i partecipanti possono rivolgersi:

Turistična agenzija, Lilekova 5  
3000 Celje, tel. 03-42-84-313.

Kompas Novo mesto, Novitrg 10  
8000 Novo mesto, tel. 07-39-31-520.

Slovenska potovalna agenzija

#### Mostra: "Quando morì mio padre"

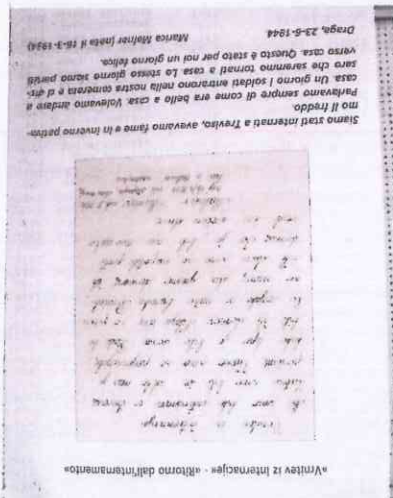
Nel quadro delle solennità della autoliberazione del campo di Arbe nell'isola ci sarà anche una mostra ambulante di disegni dal titolo: "Quando morì mio padre". Questo era il titolo dello scritto che nell'anno 1944 un bambino internato Ludvik Pantar aveva lasciato. La mostra comprende 26 cartelli di grande formato che mostrano lettere e disegni di bambini internati nei campi di concentramento fascisti italiani, che sono conservati nell'archivio della Repubblica di Slovenia. Tutte le didascalie sono tradotte in italiano che spiegano largamente l'allora situazione geopolitica e militare in Slovenia ed in Croazia. La mostra venne aperta la prima volta il 10 febbraio 2005 nell'Auditorio di Gorizia (Italia) il giorno della prima celebrazione italiana "del giorno del ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo della popolazione giuliana - dalmata". La critica professionale dell'avvenimento non è stata



Stop, Slovenska cesta, 55 1000  
Ljubljana, tel. 01-23-44-827

Il presidente del campo di  
Arbe - Gonars Herman Janež,  
segretario generale dell'  
Unione Combattenti della GLN  
di Slovenia, Mitja Klavora

presentata come una provocazione,  
ma per illustrare gli avvenimenti  
che la giovane generazione non ha  
ancora conosciuto. La mostra ha poi  
fatto un lungo itinerario attraverso  
la Slovenia e l'Austria. Rimase aper-  
ta fino al 2010 ad Arbe. La mostra  
è corredata da un catalogo illustra-  
tivo in sloveno e italiano, che com-  
prende 71 pagine. Il materiale è sta-  
to fornito dal Museo della Repubbli-  
ca di Slovenia e dal Museo di storia  
contemporanea slovena, da una statisti-  
ca dei bambini internati e decedu-  
ti redatta da Herman Janež. Le des-  
crizioni sono della mag. Metka Gom-  
bač e dal dr. Dario Mattiussi del Ce-  
ntro di documentazione storica e so-  
ciale, Leopoldo Gasperini di Gradisca  
e del dr. Boris M. Gombač. Il catalogo  
della mostra del novembre 2008 è  
uscito a Klagenfurt in lingua tedesca.



Una delle lettere  
scritte dai bambini

... L'uomo è un'essere che riflette. Un bambino detenuto nel campo di concentramento, divenuto adulto, pensa al suo passato, raccoglie i pezzi e compone un inedito »puzzle«. L'immagine che gli appare è terrificante. Gli sembra impossibile che egli abbia vissuto e sia sopravvissuto a tutto ciò. Cosa gli procurarono, quell'uomo ed i suoi seguaci con la guerra? Gli hanno sciupato l'infanzia, menomato la salute, distrutto la dimora nonché tolto i genitori rendendolo orfano, rimanendo egli stesso vivo per puro caso.

Oggi si pone più volte la domanda: O UOMO, SE MAI SEI STATO UOMO, COSA TI ABBIAMO FATTO NOI BAMBINI PER CONDURCI COME BESTIE NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DOVE MOLTI DI NOI HANNO TROVATO LA MORTE?...

(Herman Janež, professore, di Lubiana, internato a Rab/Arbe con tutta la famiglia, quando aveva appena 7 anni. Là morirono il nonno di 87 ed il padre di 54 anni...)



Ana Prešern :  
Il tempo in cui  
il mondo ci cadeva  
addosso

Ana Prešern si è creata il domicilio a Golnik, era arrivata in quel luogo come affetta di tubercolosi contratta ad Arbe durante la detenzione nel campo di concentramento. Guarita, rimase poi nel tubercolosario come infermiera. Nel dopoguerra è stata insignita di molte onorificenze per il suo lavoro nell'ospedale, tra le altre l'Attestato di benemerita per il popolo con Stella d'Argento. È sopravvissuta all'internamento ad Arbe, due arresti, interrogazioni e batoste, ma anche lavoro coatto in Germania, compreso il bombardamento di Dresda. Nonostante ciò oggi dice che per lei è stata la cosa più dolorosa la morte del marito, con qui ha diviso la sorte comune per 18 anni. In occasione dell'anniversario di liberazione del campo di Arbe le sembra giusto che più persone raccontino la propria storia come si svolgeva la vita delle donne nel campo. Racconta i fatti come fossero avvenuti ieri con la parvenza di disinteresse, ma per ogni avvenimento importante la sua testimonianza suona come annuncio della fine del mondo.



Foto: Maja Korošak

Ana Prešern  
Foto : Maja Korošak

È domiciliata a Ottočca sul fiume Krka, prima della guerra avevano l'associazione " Sokol " ( Falco, n.d.tr. ) di cui faceva parte. Quando è iniziata la guerra la sedicenne Ana si chiamava ancora Junc di cognome ed era fra quelli che procuravano viveri e indumenti per i partigiani. La sua amica Slavka, del paese vicino, si era maritata con Aleksandar Ranković, ministro jugoslavo agli interni. All'inizio del 1942 venne arrestata dalla polizia italiana. Sapevano che Ana era amica di Slavka e volevano sapere chi frequenta la loro casa e cosa facevano. Nonostante sapesse diverse cose non disse nulla. Aveva incontrato addirittura Edvard Kardelj ( noto politico di sinistra sloveno, n.d.tr. )

#### Arbe

Una trentina di carcerate, prelevate da cinque celle, vennero un giorno condotte alla stazione ferroviaria e col treno trasportate fino a Rijeka. ( Fiume ) Era la prima volta che vedeva il mare, ma era di notte e quelle acque scure le incutevano paura benché sapesse nuotare. Piangevano continuamente, temevano cosa accadrà con loro. Arrivate dovettero fare chilometri a piedi per entrare nel campo. Dormivano in tende sulla nuda sabbia. La tenda era per due persone ma dormivano sei. Se durante la notte qualcuna voleva voltarsi doveva svegliare le altre. Non c'era acqua, ricevevano due pasti al giorno, da principio una minestra di verdure, nel pomeriggio ognuna un piccolo pezzo di pane.

Nel campo c'erano numerose madri con figli, molte erano incinte, partorivano nel campo ma i lattanti nella maggior parte dei casi morivano poiché le madri non avevano latte e nel campo non erano assicurate neppure le più elementari condizioni igieniche. Ana ricorda che un giorno vennero al campo alcuni preti cattolici. Uno di loro era pieno di rosari le donne gli dissero che fosse stato meglio se invece di rosari avessero portato del pane. Il prete iniziò predicare che dovevano aver pazienza, che c'era la guerra e che erano colpevoli da sole di aver aiutato i banditi. Lo pregarono di aiutare almeno i bambini, ma lui rispose con le parole che crepino pure tanto sono figli di banditi. Nello stesso istante una donna che aveva in braccio un neonato avvolto in stracci glielo porse cercando di col-



pirlo, con essa anche le altre. Le guardie del campo non erano intervenute ed i preti al cospetto delle donne infuriate se la darono a gambe al sicuro. Il neonato che la donna aveva porto al prete era da tempo morto. Lo aveva dissepolto dalla sabbia e portato all'aperto. Le donne infatti non denunciavano la morte del nascituro poichè per ognuno riceveva una porzione di vitto per se. Erano costrette a comportarsi così per poter far sopravvivere loro stesse ed i bambini più grandi.

Ana racconta di non ricordare di aver visto qualche bambino giocare. " Anche le donne tra loro non comunicavano, regnava l'afflizione, non potevamo e non avevamo di che parlargi", dice essa. Ricorda la scrittrice Manca Kumanova, veniva spesso nei paraggi della tenda. Camminava faticosamente, era più vecchia delle altre e ogni volta le incoraggiava : " Ragazze abbiate pazienza ci sarà anche una fine a questo, verrà il momento che il diavolo li porterà via". Dopo il famoso allagamento incominciarono a svuotare il campo. Ana venne condotta indietro nella caserma San Pietro a Lubiana e allorchè era arrivata a casa là era già sotto occupazione tedesca.

#### Al lavoro coatto

All'amica Slavka aveva proposto di andare coi partigiani ma essa la convinse di rimanere a casa per il collegamento con essi, cioè informarli sui spostamenti dei soldati tedeschi che avevano una loro postazione in quel luogo. Divenne così informatrice ma non per molto, infatti dopo una azione venne nuovamente arrestata. Dopo il carcere a Novo mesto e Lubiana a fine anno 1943 venne inviata al lavoro coatto a Dresden in Germania. Venne assegnata alla fabbrica Krupp dove venivano costruiti areoplani. Prima la sottoposero ad una prova e poi da un pezzo freddo di ferro doveva forgiare la lettera "S". La prova doveva durare quattordici giorni e quelli che non riuscivano venivano inviati nel crematorio. E' difficile immaginare come la fragile Ana maneggiava il martello piuttosto pesante, ma riuscì. Venne poi assegnata ad una pressa idraulica. Lavorava una settimana a turno, dalle sei di sera alle sei di mattina e l'altra dalle sei del mattino alle sei di sera. Nella settimana che lavorava di giorno non riceveva il vitto, da principio non riceveva neanche la colazione. Dalla fabbrica al campo ci volevano due ore di cammino e la razione era alle 12. Ebbe la fortuna di lavorare assieme a prigionieri italiani che ricevevano regolarmente di che sfamarsi e lasciavano sempre qualcosa anche per Ana, la slovena.

Poi una notte suonarono le sirene ed insieme ad altre donne raggiunse l'uscita ma si imbattè in un poliziotto tedesco che era di guardia, che cadde per per terra. Quando si rialzò Ana e le altre donne non c'erano più. Riuscì a raggiungere il centro città illuminato a giorno dalle bombe al fosforo lanciate dagli aerei inglesi. Assieme ad una amica si buttò in un fossato ma una bomba aveva abbattuto un albero che cadde sul fossato coprendola. Quando uscì dal fossato chiamò l'amica : "Ivanka andiamo !" e voleva tirarla fuori, ma in mano le era rimasto soltanto il moncone del suo braccio. Ivanka non c'era più. " Con le parole è impossibile descrivere tutto ciò che abbiamo vissuto e sopravvissuto" racconta Ana.

#### Il riscatto

Quando infine uscì dal fossato si allontanò dal luogo vagando per la città distrutta con i cadaveri sparsi dovunque. Attorno non c'era anima viva. Ana ricorda sempre la scena in cui una donna ed il suo bambino erano alla finestra di uno stabile a più piani che gridava : "Aiuto, aiuto..." Ana rivolse lo sguardo verso la sommità proprio quando lo stabile crollava su se stesso. Più tardi incontrò alcuni uomini che avevano lavorato assieme a lei nella fabbrica. Alla metà di febbraio assieme a costoro attraversò il fiume Laba dove si cambiarono d'abiti tolti a morti. Decisero di prose-



guire verso il confine cecoslovacco. In un bosco si costruirono un igloo con la neve, mangiando patate crude poiché non dovevano accendere fuochi. Dall'altra parte del confine i cecoslovacchi offrirono vitto ed alloggio.

Ana non ricorda più quanto tempo dovettero camminare per arrivare a Praga. In città festeggiavano l'arrivo dei soldati russi che invitavano la gente a salire sui loro carri armati. Ana aveva addirittura provato a guidarne uno poiché il carrista russo era così ubriaco non era in grado di farlo. Tutti i ponti erano distrutti e praticamente non si poteva andare avanti.

Dopo qualche mese Ana col primo treno arrivò infine a Budapest dove apprese che il treno per Subotica, in Vojvodina, sarebbe partito tra qualche settimana. Era rimasta seduta sul predellino di un vagone e piangeva. Trovandosi tra buona gente era riuscita a trovare dove dormire e dormì per tre giorni ininterrottamente, tanto che la gente credeva fosse morta. Poi infine non senza numerose difficoltà era arrivata prima nel Prekmurje ( regione orientale della Slovenia n.d.tr.) e poi a Lúbiana.

Maja Korošak



Marija Benčina

Buttata tra i cadaveri

" Mangio sempre tutto ciò che è nel piatto, perché ricordo sempre Arbe e quella terribile fame". Questa frase venne pronunciata da Marija Benčina quando un mattina primaverile eravamo sedute in un ristorante davanti un tavolo ben imbandito. Con queste parole aveva in sostanza attinto il motto di tutta la sua vita e quella di mille altri che sono sopravvissuti alla guerra, innanzitutto i campi di concentramento, provato la fame, l'umiliazione, la disperazione e la disumanizzazione. Anche dopo 70 anni è rimasta nella gente questa paura, benché erano allora come Marija, ancora bambini. Perciò le loro parole : " Mai più guerre, mai più fame !" -sono sincere e veritiere poiché loro sanno cosa parlano, hanno vissuto la guerra e la fame.

Marija era allora quindicenne, di cognome Mohar quando era arrivata nel campo di concentramento di Kampor ad Arbe. Nata il 4 maggio 1926 venne a trovarsi internata il primo di agosto 1942. Era stata arrestata a Stari trg, presso Lož. Nel campo di Arbe ha sofferto dal 13 settembre al 7 dicembre 1942, dopo essere stata trasferita a Gonars dove rimase fino al 20 aprile 1943. Raccontare degli orrori di quei tempi per una oggi ottantasettenne esile signora dai capelli grigi è con tutto il tormento dei ricordi dolorosi, ma sempre però disposta a parlarne con chiunque. La conversazione sulle sue esperienze

nel campo, per il dolore che sempre la insegue, non è facile. Ricordando il passato nel campo si riaprono le vecchie ferite. Forse anche perché allora era ancora bambina. I ricordi da bambini e quelli giovanili rimangono nella nostra coscienza per tutta la vita. Perciò le ferite nell'autunno dell'esistenza, allorché i tempi girano così stranamente e la patria per cui tanta gente ha sofferto è come uno spettro, striscia un'altra verità, del tutto più dolente. " Non voglio parlare di questo" dice sovente quando il discorso si riferisce alla parola guerra. Ma dice di essere stata arrestata da diverse specie di militari : italiani, tedeschi e belogardisti e, appunto gli ultimi, nostra gente, l'hanno anche bastonata. Uomini sloveni adulti hanno bastonato una quindicenne!

Marija Bencina ha collaborato al progetto "Testimonianze" che dal 5 settembre in poi sarà in visione al Museo di storia contemporanea a Lubiana. Nella mostra ci sarà anche la sua fotografia in cui è assieme a sua cugina ed amica Sonja Šefman, da nubile Bartol. Il progetto che desidera conservare le testimonianze degli internati, ha avuto un lungo colloquio con la collega Saša Petejan, dell'istituto Afis. Di questo colloquio, con il benessere di entrambe, riassumiamo parte della testimonianza sui fatti avvenuti ad Arbe. In quell'isola infatti c'era Marija, allora bambina, buttata tra i morenti, ma che riuscì a salvarsi. Perciò la sua terribile esperienza ci fa capire come il corpo umano fosse talvolta in grado, con la voglia di vivere, più forte di tutti gli orrori.

Marija Mohar è nata in una modesta famiglia di operai con sei figli nel villaggio Loški potok, possedevano anche un po' di terra, il padre era boscaiolo, la madre casalinga. Aveva frequen-



Marija Benčina e la sua amica Zvonka Jerman, (a destra)



tato per qualche tempo la scuola a Loški potok, poi era andata a Podlož nella valle Loška dalla zia che era rimasta sola poiché i figli erano andati a lavorare all'estero. Presso la zia della quale dice che le voleva tanto bene, aveva finito l'ultimo anno delle elementari. La zia che era vissuta per qualche tempo in America era progressista e allorché prima dell'inizio della guerra nel loro settore avevano cominciato a costruire la cosiddetta "linea Rupnik" (una linea di difesa che portava il nome del suo ideatore, generale Rupnik, n.d.tr.) cucinava per gli operai e nel contempo acquisiva dagli stessi nuove idee. "Spontaneamente si era arrivati anche alla politica", racconta Marija che aveva incominciato a frequentare riunioni politiche, distribuiva volantini e manifesti... Quando venne arrestata la prima volta venne anche subito rilasciata, la seconda volta però era andata male. Dopo alcuni interrogatori, assieme ad altri paesani, soprattutto donne e bambini, venne a trovarsi sulla via verso il campo di concentramento italiano di Arbe. In quel campo c'era anche la zia incinta con due piccoli figli, bambini e donne anziane...



Internati ad Arbe : Marija Benčina, Anton Vratuša e Sonja Selman

avevo sognato come mi arrampicavo sopra un palo della corrente elettrica dove alla sommità c'era una pentola piena di gnocchi di patate che a me piacevano tanto. Arrivata in cima ne presi uno con la forchetta, ma mi cadde giù, sono salita nuovamente per prendermi un'altro, ma anche questo finì a terra. Questo su e giù si era ripetuto più volte, un vero incubo. Quegli gnocchi di patate erano gli unici sogni ad Arbe che sempre ricordo."

Poi a settembre venne la terribile inondazione che aveva portato via tutto, anche bambini, la gente moriva. Molti si ammalarono di tifo tra cui anche Marija e la cugina Sonja, che vennero condotte nell'ospedale della città. "Io ero molto malata ed ero caduta in svenimento e come tale mi avavano portato in una casa che era stata trasformata in ambulatorio. La venivano condotte tutte quelle che erano agli estremi e la morivano e quindi trasferite al cimitero. Non mi ricordo quando venni portata via, né chi mi aveva portato. Ricordo che mi sono svegliata, mi pareva fosse notte, era tutto buio e avevo cominciato a tastare attorno a me, ma toccavo solo mani ghiacciate. Tutto ciò che toccavo era freddo. Cominciai a muovermi adagio poiché non riuscivo a capire dove ero e cosa mi era successo, non ricordavo nulla. Ho tentato di distinguere ciò che mi attorniava, poi ho visto sopra di me una fessura da dove trapelava un po' di luce. Quando iniziai ad arrampicarmi verso la luce, destreggiandomi su una specie di grodala, arrivai ad una apertura, una specie di ribalta e raccogliendo tutta la forza che mi era rimasta la alzai guardando fuori. Era giorno, forse ho chiamato non mi ricordo, una infermiera che passata di lì mi scorse e mi ha aiutato a uscire. Poi mi ricordo solo delle lenzuola bianche, e questo è il mio più bel ricordo, le lenzuola e una specie di brodo caldo... Poi sono riuscita a sapere che ero finita in

La vita nel campo : tende che non proteggevano dal torrido sole marittimo, fame, sete, ozio, malattie e morte. La gente moriva per fame, sete e malattie... "Le ragazze ammazavano il tempo parlando della fame acuta e sognando il cibo raccontandosi le ricette di come preparare le pietanze. Si parlava soprattutto di segale, là c'erano le "biločanke", da noi a Loški potok la segala non c'era, perciò per me era interessante. Una notte



una cantina dove un tempo i contadini attraverso la fessura davano da mangiare al bestiame. Adesso vi buttavano dentro i moribondi che poi venivano portati al cimitero. Anch'io ero stata buttata tra quei morti, sono però sgusciata fuori..."

Marija grazie alla sua età giovanile aveva recuperato la forza e allorché iniziarono a formare le famiglie per il trasferimento a Gonars, venne inclusa anch'essa assieme alle sue parenti, la cugina Sonja, la zia... Arrivarono a Gonars con l'ultimo trasporto e questo sicuramente l'aveva salvata, poiché a Gonars la vita era meno dura. " Siamo arrivate nell'ultima baracca, proprio in quella dove alcuni uomini erano riusciti a scavare il famoso cunicolo e fuggire. A Gonars avevano un tetto, non c'erano tende, c'erano i castelli per dormire, c'era anche l'acqua... e le famiglie erano unite ed infine ricevevano anche i pacchetti da casa, arrivava anche la posta. Da Gonars vennero rilasciate prima della capitolazione italiana e Marija era ritornata a operare nel movimento della resistenza. Nel dopoguerra ancora giovane, il 18 maggio 1945, aveva trovato lavoro come segretaria in una cooperativa a Loški potok.

Riepilogo di Jožica Hribar



LA BRIGATA " R A B "  
ED IL SUO  
BATTAGLIONE EBRAICO



Il V. battaglione ebraico della brigata "RAB" in marcia dal campo di concentramento ad Arbe a settembre 1943 (Foto del dr. Anton Vratuša.)



Foto: Jožica Hribar

Dr. Anton Vratuša

Per l'anniversario della liberazione del campo di Kapor nell'isola di Arbe, sarà presente anche il dr. Anton Vratuša, che con i suoi 98 anni è il più anziano internato di Arbe. Il dr. Vratuša era il vice comandante della brigata "Rab" di cui dice che era l'unica per formazione nel novero della lotta di liberazione del popolo sloveno nella seconda guerra mondiale. Era una unità militare cresciuta in condizioni speciali. Le sue radici le aveva nella sofferenza e nella resistenza organizzata degli internati politici della regione di Lubiana e di Fiume (Rijeka) nel campo di concentramento italiano della morte e gli ebrei internati nell'isola di Arbe. Così ha fra l'altro scritto nel suo libro "Dalle catene alla libertà: la brigata

"Rab" pubblicato nell'anno 1998 dalla Associazione degli scrittori della storia della Lotta Nazionale di Liberazione di Slovenia. In esso descrive le condizioni nel campo di concentramento Arbe mettendo in evidenza il ruolo svolto dal comandante del campo tenente colonnello dei carabinieri Vincenzo Cuiuli e della istituzione della brigata "Rab".

Il dr. Vratuša nell'anno 2011 aveva scritto il libro sulla brigata "Rab" dal titolo "Dalle catene alla libertà (Iz okov v svobodo) edito da Kappa Vu sas di Udine. Il libro è dovuto alla collaborazione dello storico Sardi Volk del reparto storia della biblioteca di Studio di Trieste e della storica italiana Alessandra Kersevan di Udine. Nell'ultimo anno il libro è stato presentato in Italia con grande successo.

### La brigata " R A B "

Al momento della sua formazione la brigata venne chiamata 16<sup>a</sup> brigata di liberazione slovena. Ciò avvenne il 12 settembre 1943 su iniziativa del comitato OF del campo di concentramento fascista di Arbe. Il nucleo principale della brigata era organizzato prima nella più rigorosa clandestinità in unità militari, un battaglione di 160 uomini e un reparto tecnico per la sicurezza che fermarono e disarmarono i soldati italiani mettendo in sicurezza i più importanti obiettivi.

L'armamento e l'organizzazione delle unità vennero ultimati il 15 settembre allorché le unità erano state trasferite sulla terra ferma. La brigata che contava 1760 uomini e donne aveva il primo e secondo battaglione con 480 combattenti ognuno, il 3<sup>o</sup> e il 4<sup>o</sup> battaglione avevano 250 combattenti, il 5<sup>o</sup> era composto da ebraici con 300 uomini. Il comandante di brigata era Franc



Potočnik ed il suo sostituto Anton Vratuša, il commissario politico Jože Juranič e Stane Dobovičnik. Dopo il trasferimento sul continente, il 19 settembre i battaglioni sloveni attraverso Klana raggiunsero la Slovenia e fino il 23 settembre si accamparono sul Masun, allora nella brigata c'erano 950 combattenti, poi come brigata slovena venne prima assegnata alla 14<sup>a</sup> divisione, ma poiché gli ex internati era molto debilitati, lo stato maggiore dell'esercito nazionale di liberazione e dei distaccamenti partigiani di Slovenia, il 3 ottobre 1943, nel villaggio di Zdenki la brigata venne sciolta mentre che i combattenti validi vennero inclusi nella 18<sup>a</sup> divisione.

"Già dopo la battaglia di Stalingrado del gennaio 1943 la vita degli internati ad Arbe era organizzata all'autodifesa in seguito all'infierire del ten.colonnello Cuiuli, oltre ciò volevamo dopo l'armistizio italiano raggiungere organizzati la Slovenia. I volontari organizzati in "troike" fino a settembre, nella assoluta clandestinità, si organizzarono in battaglione d'assalto. Dopo la capitolazione italiana nell'assemblea dell'OF (fronte di liberazione sloveno, n.d.tr.) venne formato il battaglione d'assalto composto da tre compagnie, che aveva accerchiato la cosiddetta "piazza della fame" in cui c'erano i soldati italiani con il ten.colonnello Cuiuli... dopodiché gli italiani lasciarono l'isola mentre il nostro battaglione d'assalto raggiunse l'isola di Cherso (Cres) dove aveva attaccato la postazione dei carabinieri e fatto un ricco bottino di armi automatiche. Io sono rimasto ad Arbe per organizzare unità partigiane composte da volontari. Dopo tre giorni la 13<sup>a</sup> divisione litoranea-montana ci aveva mandato tramite il canale del Velebit sul continente. Il 5<sup>o</sup> battaglione ebraico che avevamo organizzato raggiunse la Croazia che poi aveva collaborato in combattimenti cruenti. Quando gli ebraici e la compagnia croata se ne andarono noi sloveni ci siamo organizzati in tre battaglioni e siamo andati in Slovenia. Sono incominciati gli scontri con i tedeschi che erano subentrati agli italiani nelle zone occupate. Ciò nonostante a marce forzate abbiamo raggiunto fortunatamente il monte Mašun dove ebbe luogo il solenne giuramento della brigata alla presenza del comandante dello stato maggiore Franc Rožman-Stane e a quella delle brigate Tomšič e Šercer. Dopo il giuramento ci saimo smistati nei pressi della linea ferroviaria Rakek-Pivka. La situazione era grave, tempo piovoso e la metà dei partigiani arbesi ammalati. Perciò lo stato maggiore aveva permesso di fruire di due settimane di riposo invitando i combattenti ad annunciarsi al comando più vicino. Tre quinti sono ritornati il che testimonia l'alto senso del dovere dei nostri combattenti"

Così Vratuša ha descritto, fra l'altro, la formazione e l'operare della brigata nell'intervista rilasciata alla rivista "Mladina" del novembre dello scorso anno.

### Il battaglione ebraico

Nel libro "Dalle catene alla libertà" Vratuša scrive anche della formazione del battaglione ebraico della brigata "ARAB":

"Gli ultimi giorni di maggio 1943 gli italiani avevano trasferito nel 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> campo gruppo consistente di civili ebrei, soprattutto uomini e donne di età media e bambini. Poi arrivarono altri gruppi. L'ultimo agli inizi di luglio." Gli internati ebraici erano 2244, di cui 1027 uomini, 930 donne e 287 bambini. Il gruppo era composto in parte da fuggiaschi riusciti a sfuggire agli arresti di massa e alle uccisioni da parte di tedeschi e anche di ustascia, parte anche di ebrei del Litorale Adriatico dove l'Italia aveva autorità militare. Vratuša avverte che gli italiani trattavano gli ebrei in un modo diverso di altri internati, erano liberi a metà, avevano addirittura una propria radio. Anche loro erano organizzati nell'OF. "Gli internati erano coesi. Tra loro



c'erano molti intellettuali specialmente medici, avvocati, ingegneri, mentre tra gli sloveni ed i croati prevalevano i contadini. Il comune antifascismo e la voglia di libertà avevano contribuito al rapido avvicinamento e la versatile collaborazione tra le organizzazioni segrete dei due campi, specialmente nel campo dello scambio reciproco di informazioni, collegamento col mondo esterno, collaborazione culturale e istruzione." Come ha scritto il dr. Mauricije Magašič nel Bollettino del Municipio ebraico nr. 25 ( Zagabria giugno 1992) "il battaglione ebraico della brigata "Rab" era l'unico esempio in tutta l'Europa, dove gli internati ebraici di un campo si fossero preparati politicamente, psicologicamente, come combattenti per entrare nel movimento antifascista della Resistenza".

Tra gli ebrei di Arbe c'erano anche 30 giovani ebrei, che avevano partecipato a corsi di pronto soccorso che poi si inclusero nella brigata e assieme a noi, con tre battaglioni sloveni, entrarono in Slovenia. Erano delle ottime combattenti. Nella preparazione del libro negli anni novanta ho descritto la loro storia. Una era caduta in combattimento le altre vennero poi deportate nei campi di concentramento tedeschi. Hanno avuto fortuna poiché i tedeschi non avevano scoperto che erano ebrei. Si erano salvate tutte." così termina il dr. Anton Vratusa.

Jožica Hribar